



OCCUPAZIONE FEMMINILE E NATALITA'

Introduzione

In una recente nota dell'IPRES si sono analizzate situazione e dinamica della natalità in Puglia alla luce degli ultimi dati demografici pubblicati dall'ISTAT¹.

Diversi sono i fattori che influenzano le scelte generative delle famiglie e che caratterizzano i processi di modernizzazione e di sviluppo complessivi della società: variabili demografiche (aumento dell'età al primo matrimonio, aumento dell'età delle donne al primo parto, ecc.), variabili culturali e valoriali, variabili socio economiche (reddito familiare, caratteristiche e qualità dell'occupazione), organizzazione dei tempi di lavoro, politiche di welfare sia in ambito pubblico sia di impresa. Pertanto, le decisioni inerenti alla fecondità sono piuttosto complesse e di natura multidimensionale.

Per quanto riguarda la Puglia, è impressionante la forte riduzione del tasso di fecondità e il calo delle nascite che durano da molti anni ormai. E' da sottolineare che questo fenomeno è comune a livello nazionale, pur se è maggiore in Puglia l'intensità con cui si verifica.

In questa breve nota si intende dar conto, tra le tante variabili importanti, di una particolare relazione tra il contesto occupazionale e il tasso di fecondità totale (misurato in termini di numero medio di figli per donna)

2. Uno breve sguardo in Europa

I 28 Paesi dell'Unione Europea mostrano tassi di fecondità totale molto differenti. La media dell'UE è pari a circa 1,6 figli in media per donna nel 2014, inferiore a quello standard necessario per il ricambio naturale della popolazione pari a 2-2,1 figli per donna in media). Dieci Paesi superano il valore medio dell'UE. La Francia addirittura raggiunge circa il valore medio di due figli per donna. L'Irlanda e la Svezia sono molto prossimi a questo valore. Nessun Paese membro supera la soglia standard si ricambio.

L'Italia è tra i Paesi dell'UE con il più basso tasso di fecondità totale pari a circa 1,37 figli in media per donna. Il Paese membro con il valore più basso è il Portogallo con un valore pari a circa 1,23.

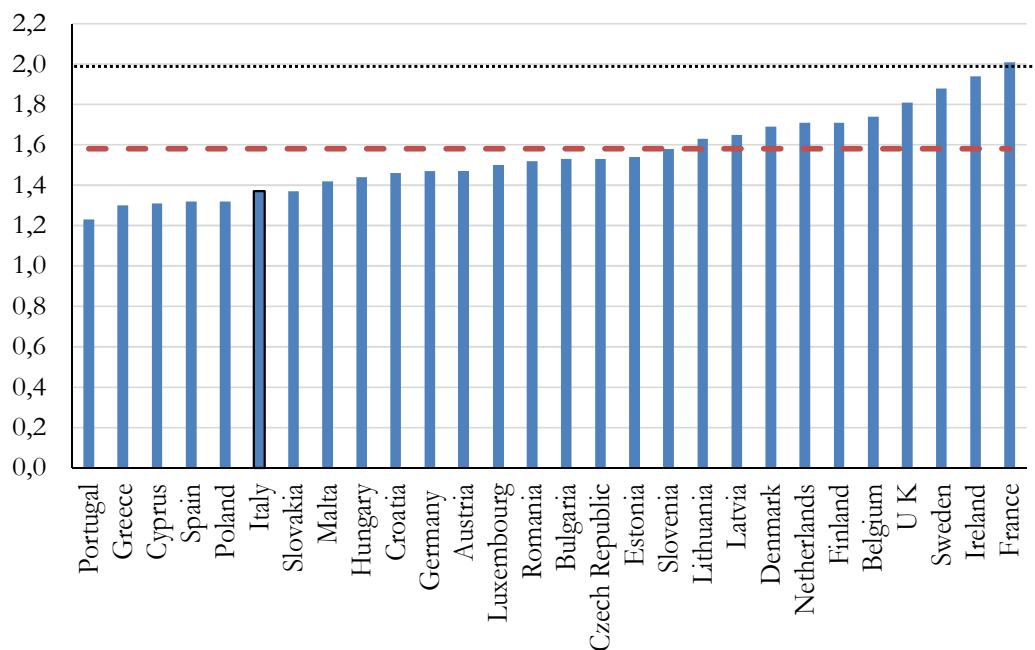
Tra il 2000 e il 2014 otto Paesi membri hanno avuto una contrazione del tasso di fecondità (Cipro, Portogallo, Malta, Lussemburgo, Danimarca, Polonia, Finlandia e Olanda); sette Paesi hanno avuto un incremento superiore a 0,2 figli per donna in media (Lettonia, Repubblica Ceca, Svezia, Slovenia, Bulgaria, Lituania e Romania); tutti gli altri Paesi membri hanno avuto un incremento tra 0 e 0,2 figli per donna in

¹ Nota Tecnica IPRES n. 33/2016 a cura di Nunzio Mastrorocco e Elisa Calò



media; l'Italia ha registrato un incremento di 0,11 figli per donna in media, da attribuire soprattutto alla componente straniera.

Figura 1 - Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) – 2014 -



Elaborazioni IPRES su dati Eurostat

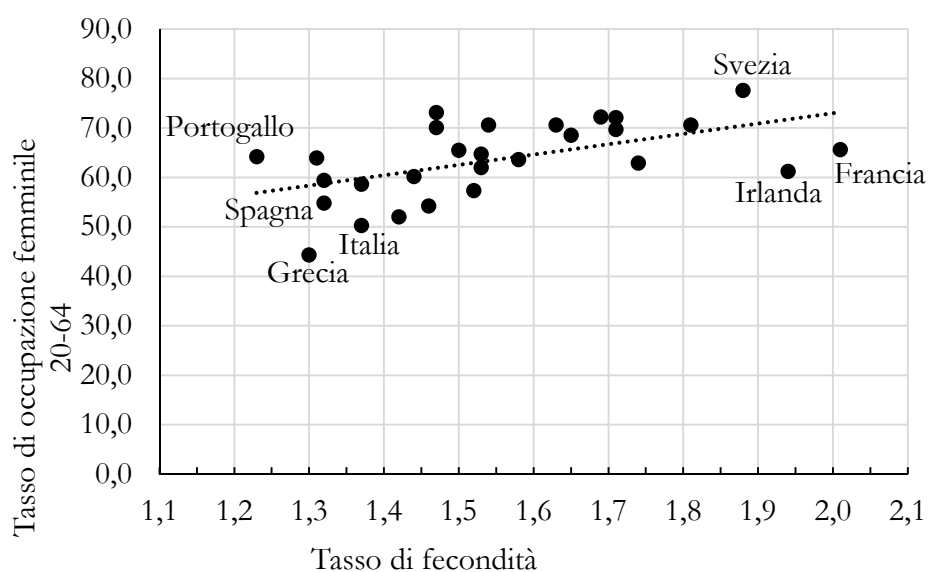
Il tasso di occupazione femminile 20-64 anni mostra una notevole differenziazione tra i Paesi membri dell'UE, si va da un minimo del 46% (Grecia) ad un massimo del 78,3% (Svezia); l'Italia è penultima con un tasso di occupazione femminile del 50,6% nel 2015. Ben 10 Paesi superano il valore del 70% del tasso di occupazione femminile, per la maggior parte del Nord Europa. Il tasso di occupazione femminile medio UE a 28 Paesi è pari al 64,2% nel 2015.

Tra il 2000 ed il 2015 diminuiscono le differenze nel tasso di occupazione femminile tra il minimo (in genere Malta o Grecia) ed il massimo (Svezia): si passa dal 41%-44% dei primi anni del 2000 al 32%-33% degli ultimi anni considerati. Sotto questo profilo si è realizzato un percorso di convergenza, sia pure di non significativa entità.

Mettendo a confronto il tasso di fecondità con il tasso di occupazione femminile 20-64 anni si osserva una correlazione positiva: l'aumento del tasso di occupazione femminile è associato ad un miglioramento del tasso di fecondità totale. I primi tre Paesi che combinano tassi di occupazione femminili e tassi di fecondità totale elevati sono Svezia, Francia e Irlanda.

Un comportamento “anomalo” sotto questo profilo si riscontra per i Paesi cosiddetti del “Sud Europa”: Spagna, Grecia e Italia, che hanno bassi tassi di fecondità totale e tassi di occupazione femminile. Il Portogallo associa un tasso di occupazione femminile in linea con la media UE28 al più basso tasso di fecondità totale tra i 28 Paesi membri dell’UE.

Figura 2 - Tasso di fecondità totale e tasso di occupazione femminile 20-64 anni – 2014 -



Elaborazioni IPRES su dati Eurostat

Un'altra variabile che può avere una relazione con il tasso di fecondità è il tasso di occupazione femminile part time. Sia la letteratura sia i dati statistici mostrano che il part time è una delle forme maggiormente utilizzate dalle donne che lavorano per gestire situazioni di flessibilità e di armonizzazione tra vita lavorativa e vita familiare. Infatti, tra i maschi e le donne vi è una differenza di circa 25 punti percentuali a livello nazionale (circa 20 punti a livello Puglia) in termini di tasso di occupazione femminile part time. Tuttavia, è da sottolineare che oltre la metà dell'occupazione part time è di tipo involontario. Infatti, oltre la metà delle donne occupate part time desidera lavorare per più ore settimanali, se si presentasse l'opportunità. L'occupazione part time involontaria è andata aumentando nel corso degli ultimi anni sia per i maschi che per le donne.

A livello di paesi UE, il tasso di occupazione part time oscilla tra un massimo del 77% dell'Olanda ad un minimo del 2,5% della Bulgaria. L'Italia presenta un valore simile a quello medio UE intorno al 32,4%.



Incrociando i dati del tasso di occupazione part time femminile e il tasso di fecondità si può osservare una relazione positiva tra queste due variabili. Tuttavia, la correlazione positiva è maggiore tra tasso di fecondità totale e tasso di occupazione femminile 20-64 anni, rispetto al tasso di occupazione femminile part time (l'indice è pari a 0,53 per il primo contro 0,40 per il secondo). Pertanto, l'occupazione part time se consente di aumentare il tasso di occupazione complessiva delle donne, non sembra costituire un fattore importante per le decisioni in merito alla dimensione della fecondità. In genere all'occupazione part time si associa un minor reddito da lavoro, una minore possibilità di percorsi di carriera lavorativa, una minore qualità del lavoro, e così via.

3. La situazione tra le regioni italiane

Un confronto tra le regioni italiane evidenzia situazioni sostanzialmente simili a quelle verificate tra i Paesi membri dell'UE.

L'indice di correlazione assume un valore positivo maggiore tra tasso di fecondità e tasso di occupazione femminile 20-64 anni, rispetto a quello rilevabile tra tasso di fecondità e tasso di occupazione femminile part time (0,52 contro 0,42).

Ciò significa che il desiderio di avere più figli si concretizza maggiormente nella situazione di maggiori livelli di occupazione femminile. Inoltre, un maggior numero di figli per donna si realizza in presenza di un tasso di occupazione femminile più elevato piuttosto che in presenza di un maggior tasso di occupazione femminile part time. Questa considerazione si può spiegare con il fatto che oltre la metà dell'occupazione femminile part time è di natura involontaria. Se da un lato il lavoro part time "libera tempo" da dedicare alle cure familiari, dall'altro riduce la disponibilità di reddito familiare complessivo, possibilità di carriera all'interno delle imprese, ecc.

I tassi di fecondità totale sono molto differenti a livello interregionale: si va dal minimo della Sardegna (1,09 figli per donna) al massimo del Trentino Alto Adige (1,63) nel 2015. La Puglia si colloca tra le regioni a più basso tasso di fecondità totale (1,24) nello stesso anno.

Il tasso di occupazione femminile 20-64 anni oscilla tra un massimo del 67% del Trentino Alto Adige ed un minimo del 30% della Campania nel 2015. La Puglia ha un valore intorno al 33%.

Il tasso di occupazione femminile part time oscilla tra un massimo del 42,5% del Trentino Alto Adige ed un minimo del 25% della Basilicata nel 2015. La Puglia mostra un valore intorno al 29%.

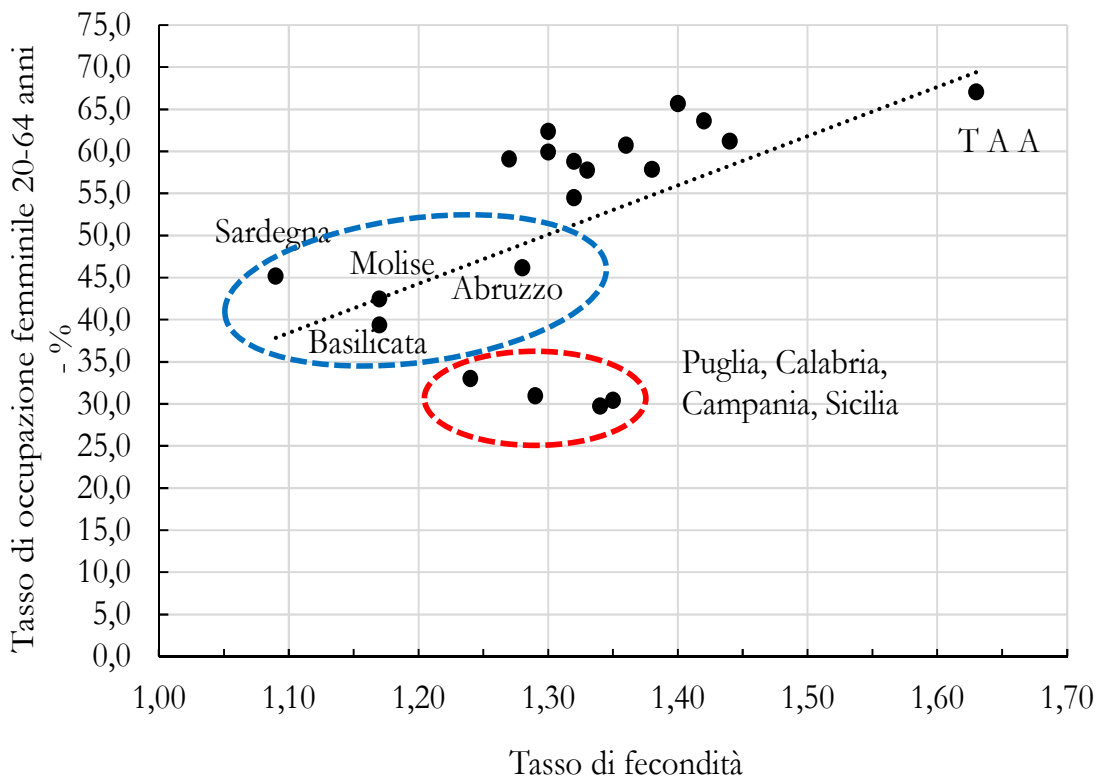
Confrontando il tasso di fecondità totale ed il tasso di occupazione femminile 20-64 anni al 2015 si riscontra un comportamento molto differente per quattro



regioni del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni del Paese nella rapporto tra tasso di occupazione femminile totale e tasso di fecondità: Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. A differenza delle altre per queste quattro regioni sembra non esserci alcuna correlazione tra le due variabili considerate

Se si eliminano queste quattro regioni l'indice di correlazione aumenta in modo notevole e raggiunge un valore positivo pari a circa 0,81 nel 2015. Quali possono essere le ragioni di questa anomalia? Le cause di questa situazione sono di natura multidimensionale, dagli aspetti demografici (riduzione significativa della popolazione femminile tra 20 e 34 anni), alla minore spesa pro capite per interventi e servizi sociali che caratterizza questo gruppo di regioni, rispetto alle regioni del Centro Nord del Paese, ad una bassa spesa pro capite per i servizi socio-educativi, ad una bassa dotazione di posti letto operativi per abitante nei presidi residenziali socio assistenziali e socio sanitari, ad aspetti di natura culturale, di modelli sociali. L'approfondimento circa la rilevanza di queste variabili per spiegare il comportamento "anomalo" richiede una specifica analisi che esula dalle caratteristiche delle note tecniche.

Figura 6 - Tasso di fecondità totale (numero di figli per donna) e tassi di occupazione femminile 20-64 anni nelle regioni italiane – 2015

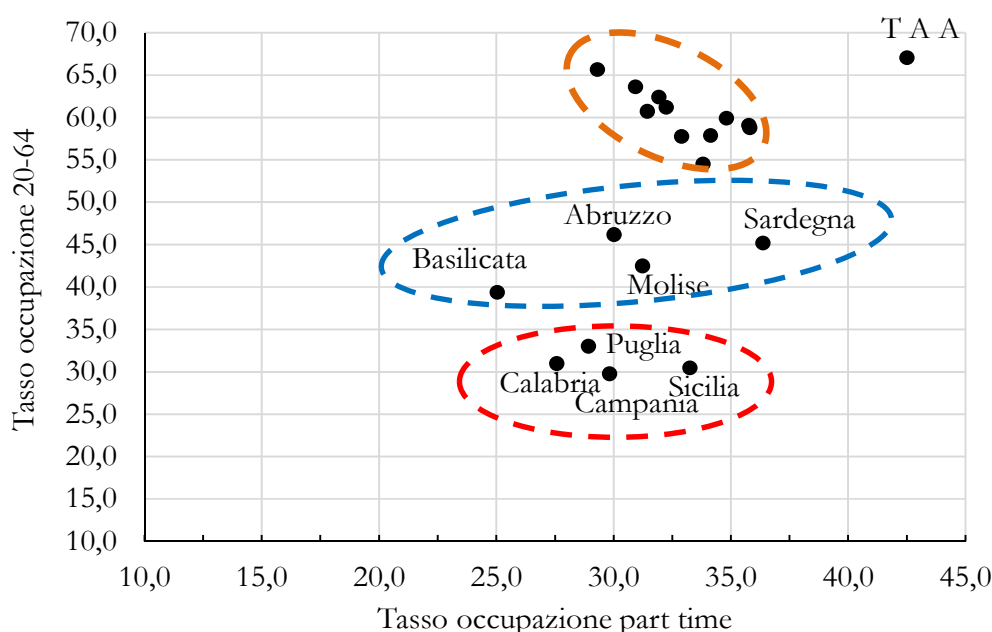




Nelle quattro regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da tassi di fecondità già molto bassi, non sembrano esserci ragioni connesse con un maggior ricorso da parte delle donne a tipologie di occupazione differenti da quella standard “a tempo indeterminato e full time”, come il lavoro temporaneo, il lavoro accessorio, il lavoro a chiamata e così via. Infatti, le dinamiche di lungo periodo di queste tipologie di lavoro non sono molto dissimili tra queste quattro regioni e le altre. Questo è certamente verificabile nella dinamica dell’ultimo decennio del tasso di occupazione femminile part time. Il valore di questo indicatore aumenta di circa 7,6 punti percentuali a livello nazionale (passando dal 24,9% del 2004 al 32,5% del 2015). A livello regionale si passa da un incremento massimo di 11 punti dell’Umbria ad un minimo di 4,6 punti percentuali della Basilicata. La Puglia ha avuto un incremento di 10,3 punti percentuali nello stesso periodo considerato.

Indubbiamente, le caratteristiche del mercato del lavoro femminile mostrano situazioni molto differenziate tra le venti regioni del Paese. Se prendiamo in considerazione il tasso di occupazione femminile tra 20 e 64 anni e il tasso di occupazione part time femminile, si possono individuare almeno tre raggruppamenti di regioni.

Figura 7 –Tasso di occupazione femminile part time e tasso di occupazione femminile 20-64 anni nelle regioni italiane – 2015 - Valori percentuali



Un primo gruppo è caratterizzato dalle quattro regioni già identificate in precedenza, ovvero: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia con tasso di occupazione femminile 20-64 anni tra 30% e 33% e tasso di occupazione femminile part time tra 28% e 31%.

Un secondo gruppo è caratterizzato da quattro regioni sempre appartenenti alla ripartizione Mezzogiorno, ovvero: Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna con tasso di occupazione femminile 20-64 anni tra 39% e 46% e tasso di occupazione femminile part time tra 25% e 36%.

Un terzo gruppo riguardante le regioni appartenenti alla ripartizione Centro-Nord del Paese, ad esclusione del Trentino Alto Adige, con tasso di occupazione femminile 20-64 anni tra 54% e 66% e tasso di occupazione femminile part time tra 29% e 36%.

Molto distaccato dalle altre regioni è il Trentino Alto Adige con tasso di occupazione 20-64 anni tra 54% e 66% e tasso di occupazione part time tra 67% e 43%.

Abbiamo messo a confronto il tasso di fecondità totale con quattro diverse variabili: tasso di occupazione femminile part time, tasso di occupazione femminile complessiva 20-64 anni, tasso di occupazione femminile 25-34 anni e spesa pro capite per interventi e servizi sociali. Abbiamo distinto due casi: quello generale che considera tutte le venti regioni e il secondo caso che considera solo le 15 regioni a statuto ordinario, che in genere evidenziano una spesa per i servizi molto elevata (ad esclusione della Sicilia)

Tabella 1 – Correlazione tra alcuni indicatori per le 20 regioni - 2015

Indicatori	Tasso di fecondità	Tasso di occupazione femminile PT	Tasso di occupazione femminile 20-64	Tasso di occupazione femminile 25-34	Spesa per interventi e servizi sociali
Totale Regioni					
Tasso di fecondità		0,42	0,52	0,56	0,49
Tasso di occupazione femminile PT			0,50	0,52	0,57
Tasso di occupazione femminile 20-64				0,99	0,67
Tasso di occupazione femminile 25-34					0,64
Spesa per interventi e servizi sociali					
Regioni ordinarie					
Tasso di fecondità		0,40	0,54	0,60	0,60
Tasso di occupazione femminile PT			0,71	0,75	0,55
Tasso di occupazione femminile 20-64				0,98	0,84
Tasso di occupazione femminile 25-34					0,83
Spesa per interventi e servizi sociali					

Elaborazioni IPRES su dati Istat. * Anno 2012



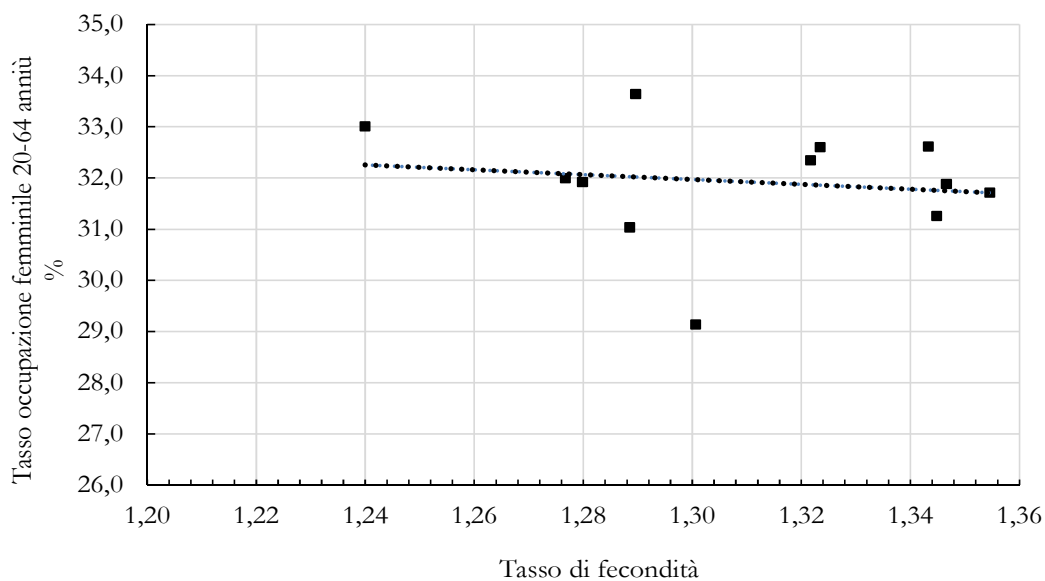
Anzitutto si osserva un maggior indice di correlazione tra tasso di fecondità e tasso di occupazione femminile 25-34 anni. Questo risultato conferma l'importanza delle condizioni maggiormente favorevoli per le decisioni effettive delle famiglie di avere uno o più figli in presenza di tassi di occupazione femminile nella fascia di età giovane. Un valore elevato dell'indice si riscontra tra tasso di occupazione femminile 20-64 e 25-34 anni e spesa per servizi: questo è un fatto importante.

Si osservano differenze, anche significative, nel valore dell'indice di correlazione tra il totale delle regioni e quelle a statuto ordinario. In generale, i valori dell'indicatore sono superiori per il secondo caso rispetto al primo, tranne che per il tasso di occupazione femminile part time in relazione al tasso di fecondità e alla spesa per interventi e servizi sociali). Aumenta in modo significativo l'indice di correlazione considerando la spesa pro capite per interventi e servizi sociali per le regioni a statuto ordinario rispetto al totale delle regioni soprattutto in relazione al tasso di occupazione femminile 20-64 anni e 25-34 anni.

4. Qualche indicazione sulla Puglia

Abbiamo già osservato che la Puglia sembra avere un comportamento delle donne occupate simile ad altre tre regioni del Mezzogiorno considerando congiuntamente tre variabili: tasso di fecondità, tasso di occupazione femminile 20-64 anni e tasso di occupazione femminile part time. Per quanto riguarda la Puglia, un approfondimento di più lungo periodo consente di avanzare alcune considerazioni più specifiche.

Figura 8 – Puglia: Tasso di occupazione di occupazione femminile 20-64 anni e tasso di fecondità 2004-2015



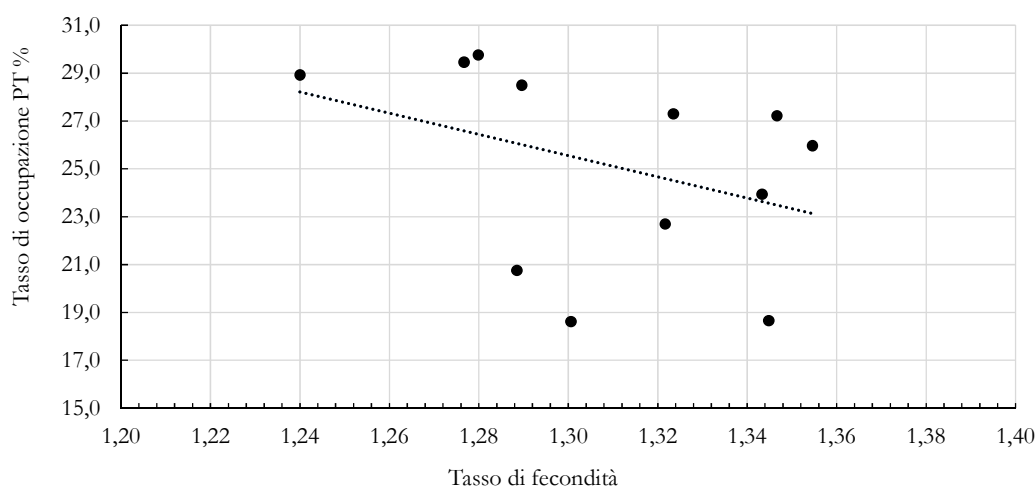
Elaborazioni IPRES su dati ISTAT



Utilizzando la serie temporale 2004-2015 del tasso di occupazione femminile 20-64 anni e del tasso di fecondità totale, si può osservare una relazione leggermente negativa tra queste due variabili. Questo risultato conferma quel comportamento “anomalo” già evidenziato per quanto la Puglia, assieme ad altre tre regioni del Mezzogiorno.

Questa correlazione negativa è ancora più accentuata tra tasso di fecondità totale e tasso di occupazione femminile part time. Il tasso di occupazione femminile part time, in presenza di bassi tassi di occupazione femminile 20-64 anni, sembra costituire un fattore poco favorevole allo sviluppo del tasso di fecondità totale.

Figura 9 – Puglia: Tasso di occupazione femminile part time e tasso di fecondità – Donne – 2004-2015 - Valori percentuali



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Pertanto, se da un lato il tasso di occupazione femminile part time influenza positivamente il tasso di occupazione femminile complessivo 20-64 anni (l'indice di correlazione tra le due variabili è positivo e pari a 0,70). Dall'altro lato il tasso di occupazione femminile part time non sembra associato alle decisioni di fecondità.

Non deve stupire questo risultato per almeno due ragioni. Il tasso di occupazione part time femminile è per oltre il 70% di natura involontario, ovvero le donne occupate sarebbero disponibili a lavorare più ore settimanali se dipendesse da loro. Inoltre, lavoro part time per le donne vuol dire minore reddito da lavoro, maggiori difficoltà di sviluppo della carriera lavorativa, prospettive per una bassa pensione (a causa dei minori contributi versati) e così via.

Infine, ma non ultimo, è da sottolineare che il tasso di occupazione femminile aumenta per le classi di età superiori a 34 anni, mentre diminuisce per le classi di età



inferiori tra il 2004 e il 2015 (ad esempio per la classe di età 15-24 anni diminuisce di 7,3 punti percentuali, mentre aumenta di 10 punti percentuali per la classe di età 55-64 anni). Questa situazione si associa ad una forte riduzione della popolazione femminile nella classe di età 20-34 anni nel corso dello stesso periodo.

5. Conclusioni

Il livello e la dinamica del tasso di fecondità totale delle donne hanno una natura multidimensionale. Infatti, sono molteplici le variabili che hanno una influenza su questo indicatore, con diverso grado di significatività.

Tuttavia, si è mostrato come il tasso di occupazione femminile 20-64 anni sia correlato positivamente e in modo significativo con il tasso di fecondità totale. Quattro regioni del Mezzogiorno, tra le quali la Puglia, hanno un comportamento “anomalo” rispetto alle altre regioni per quanto riguarda la relazione tra tasso di fecondità totale e tasso di occupazione femminile 20-64 anni: considerando queste regioni assieme, non si osserva alcuna correlazione tra le due variabili considerate.

Il tasso di fecondità totale mostra un indice di correlazione maggiore considerando il tasso di occupazione femminile 25-34, rispetto sia al tasso di occupazione femminile 20-64 anni sia al tasso di occupazione femminile part time. Pertanto è importante aumentare l'occupazione femminile nella fasce giovane per avere una probabilità di miglioramento del tasso di fecondità. Inoltre, per quanto riguarda il tasso di occupazione part time se da un lato ha un impatto positivo sul tasso di occupazione femminile complessiva, sembra associato in maniera debole con il tasso di fecondità totale. E' da considerare che buona parte del lavoro part time è involontario; è associato a minore reddito da lavoro, a minori prospettive in termini di percorso di carriera lavorativa, minore ammontare del reddito da pensione quando maturerà effettivamente.

In Puglia, il tasso di occupazione femminile 20-64 anni è molto basso, attorno al 33% contro il 50% a livello nazionale nel 2015. Nel corso dell'ultimo decennio sembra esserci una correlazione leggermente negativa tra tasso di occupazione femminile 20-64 anni e tasso di fecondità totale, un comportamento “anomalo” rispetto alle situazioni verificate per altri Paesi UE e le altre regioni italiane.

Indubbiamente, l'aumento del tasso di occupazione femminile, soprattutto per la classe giovane 20-34 anni, deve costituire un obiettivo fondamentale della politica nazionale ma soprattutto regionale. Attorno allo sviluppo del lavoro femminile si attivano molteplici altre attività ad elevato impatto occupazionale: dai servizi di cura familiari, ai risparmi di spesa pubblica per il contrasto alla povertà



familiare e alla povertà dei bambini, oltre ad altri elementi e fattori di benessere per la società.

Bibliografia e Sitografia

www.istat.it, *datawarehouse*;

Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro.

Mastrorocco Nunzio e Elisa Calò “Caratteri ed elementi della natalità e fecondità in Puglia”, *Nota Tecnica IPRES n. 33/2016*

A cura di

Rocco Vincenzo Santandrea (vincenzo.santandrea@ipres.it)

Febbraio 2017